

## MEMORIE DE IL TROTTATORE



a cura di LUCIO CELLETTI - l.celletti@anact.it

**V**ogliamo questa volta entrare in un'altra età nostalgica del trotto nazionale: a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, ci sono appassionanti duelli che vedono i nostri indigeni sugli scudi e fra questi c'è un'autentica macchina da corsa; Gladio un figlio di Silver Way e Garonna. I più attenti lettori si ricorderanno che proprio nel mese di Ottobre 2008, a pag. 44, abbiamo proposto la pagina in cui IL TROTTATORE ricordava il primato assoluto per indigeni eguagliato dal castrone Gladio con un ragguglio di 1.15.8, che era il medesimo conseguito da Tornese nel 1958.

Intanto l'occasione ci consente di mandare ancora un saluto, lassù, a Mario Barbetta, l'interprete di Gladio nei momenti d'oro di questo cavallo.

La sua vicenda equina merita un ulteriore approfondimento: il cavallo, per ovvi motivi non ha un futuro da riproduttore. Rino Icardi, maestro dei giornalisti e dei radiocronisti, non solo ippici scrisse per il nostro giornale un memorabile articolo. È proprio Gladio, grazie alla penna di Rino, a... raccontarci!!! in prima persona la sua storia, le sue vicissitudini, i suoi tormenti. Un tema, se vogliamo, abbastanza licenzioso; si era nel 1970 e certi argomenti

erano senz'altro ancora un tabù, anche per gli equini, ma Rino Icardi lo affronta in modo semplice e spigliato, come solo lui poteva fare.

Lo stesso articolo viene accompagnato da due righe dello stesso Rino Icardi, che con altrettanta naturalezza, descrive lo spirito del suo articolo. Qui sintetizziamo alcuni punti di questa introduzione "L'autore si scusa per essersi divertito su un accadimento che ha l'amaro sapore della tragedia. Se ne scusa ma avverte che ne è conscio e che, anzi, il divertimento viene soltanto dopo la certezza d'aver perduto tutto. L'autore ama i cavalli, con o senza attri-

# GLADIO E QUEI DESIDERI INESAUDIBILI...



Premio Zanasi 1970: Gladio conclude la sua gara con tutta sicurezza e Agaunar precede Barbablù per il secondo posto

*buti, grandi e routinières, campioni invendibili o assidui frequentatori di corse "a vendere" e "Totip". L'autore ha sognato e sogna Gladio che istruisce alle cose dell'amore la bella e timida signorina Agaunar. Non sarà possibile"*

Un'ultima notazione prima della lettura. Abbiamo parlato di Rino Icardi; lo scorso anno in un pezzo denominato "La radio di Rino" (novembre 2009). L'articolo ha avuto un insperato successo presso il popolo degli internauti, al punto che il link di tale articolo è stato ripreso dalla prestigiosa testata web <http://tuttoilcalcio.blogspot.com/>

# NESSUNO MI CHIAMERÀ PAPÀ

**M**i chiamo Gladio. Ironia nel nome: la spada che non ho, l'unica spada che fa di un cavallo un cavallo. Purtroppo non ho "quella cosa". E vado forte, tanto forte che avrei potuto essere uno stallone meraviglioso. Niente, nessuno mi chiamerà papà. Nessuno potrà nitrire alto il mio nome perché quella cosa che fa di un cavallo un capostipite mi è stata estirpata in gioventù, così come si tolgono le tonsille a un buon cristiano. Sono un eunuco bellissimo in servizio permanente presso i principali ippodromi d'Italia.. Mi succede di correre con delle simpatiche cavalline, bionde o brune, che mi tirano occhiate assassine e mi invocano nel loro pagliaio. E io, duro. Anzi, non duro, direi inflessibile: il sesso è la mia chimera. Mi dà molto fastidio che un borghese arricchito come Barbablù si sia già prenotato anche oltre la settima moglie. Io, Gladio, sono molto più bravo, valgo Tornese e sono destinato a restare scapolo. Vedo che Agaunar e Eillen Eden si danno una buona

mano di trucco e vanno dal parrucchiere ad ogni importante appuntamento con me, su questa o su quella pista. Invano, non le posso nemmeno corteggiare perché, al dunque, non ho "argomenti" sostanziosi per reggere la conversazione.

Sono un cavallo, d'accordo: ma ci soffro ugualmente. Sto lavorando da una vita per tirare al palo uno come Barbetta, che pesa anche, quasi per niente. L'amore mi è negato, come mi è negato affidare all'eternità il mio trotto redditizio, il mio pelo splendente, il mio nome squillante e bellicoso. In verità, sono un eroe senza esercito, sono un Re senza seguito. Sono anche un padre senza prole.

Ora, sono diventato anche un problema serio. Dopo il grande tempo ottenuto a Tor di Valle, un sacco di persone si morde le dita per questa mia strana parentela con Platone e con Gide. Prima no, prima tagliarono senza pietà perché ero cavallo di mezzi, ma discontinuo e un po' matto.



Premio Vittoria 1970. Gladio supera Sion nelle ultime battute ed Agaunar al largo, termina davanti a Tony M.

Adesso sono un cavallo serio ma senza “mezzi”. È doloroso che il mio contributo all’ippica italiana debba finire qui. Mi sarebbe piaciuto avere un figlio con Agaunar, con le sue leve e i suoi occhi e con il mio cervello di cavallo ormai saggio, disamorato e lavoratore. Anche Une de Mai è un bel bocconcino ma, perbacco, quello che avrei potuto dare di buono, doveva restare in Italia. Lo dice anche il proverbio: “Cavalli e buoi dei paesi tuoi”.

Il Signor Barbetta è un buon padrone: non ha beccato una squalifica: credo sia un record fra i guidatori di tutto il mondo. È una cara persona, un guidatore di talento e di sovrumana pazienza. Ha cercato di ricostruirmi in tutti i modi, con la severità, con la dolcezza, con finimenti speciali, con bardature studiate appositamente. Il tutto non è servito a niente. Forse io sono figlio di un cane o di un padre scostumato. Il fatto è che non volevo mettere la testa a posto fin dalla più tenera età. Correvo dietro a tutte le gonne di cavallina che mi capitavano a tiro; ero costantemente innamorato, pigro e incapace di impegnarmi in una qualunque corsa, anche con dei mediocri concorrenti. Pensavo all’amore e basta. Eppure, e a ragione, Barbetta credeva nei miei mezzi naturali: diceva che ero un grande cavallo con la testa matta, un play-boy delle stalle senza rigore agonistico, un perdigiorno senza coscienza ippica. Ricordo i sudori freddi che coprivano tutto il mio corpo quando era ora di entrare in pista. Ricordo le mie difese, soprattutto quando non mi andava di superare la cavallina che mi correva davanti. Sono un cavallo cavaliere, io: alle cavalle lasciavo volentieri il passo perché, come si dice, a me piaceva molto annusare la loro coda. Un cattivo dottore, con un solo colpo di bisturi mi tagliò quello che anche un cavallo porta con sé come attributo più caro e qualificante.

Ora, intorno a me e con il mio lamento, si alza il lamento dell’ippica italiana che si vede orbata e vedovile di un magnifico stallone. Signori, la colpa è solo vostra: io mi ero spiegato benissimo, fin dal mio primo apparire. Ma voi, di questa infanzia, vocazione e missione di Gladio, Casanova equino, non avete voluto saperne. E adesso, raccogliete quel che avete seminato. Anzi,



*Premio Modena 1970 a San Siro. Gladio termina davanti ad Agaunar, Barbablù, Ecumene e Sion*

raccogliete quel che avete tagliato, un bel paio di... niente. Disgraziata vita, disgraziata carriera. Qualcuno ha detto che, dunque, il mondo è di chi non ha “attributi”. Non è vero. Io sono malinconicamente soltanto un cavallo malato che ha il dovere di andare forte perché obbligato dall’astinenza più assoluta. Ma non mi diverto. E soprattutto, quando sarò passato io, la mia storia finirà con me. È doloroso. Perché deve essere veramente bello fare l’amore. Tornese mi scriveva certe lettere!...

Una raccomandazione sola: non tagliate troppo in fretta. Allevatori di tutto il mondo, unitevi per impedire questo doloroso lavoro di bisturi.

Vi commuova questo, che con tutti gli anni che ho, ancora non ho imparato da dove e come si fa la pipì. Che famiglia rovinata, la mia. Sono il capo di una dinastia che non ha retto alla Rivoluzione e che si è dunque perduta come nebbia. E io, il grande Gladio, sono solo, senza futuro e senza amore. Che bellissima vita, quell’Oriolo. Ha più figli che anni! E quel Ribot! ... Beati loro. A me è rimasta la soddisfazione di andare forte; forte per sfuggire la vergogna che ho per essere solo un mezzo cavallo. Chi mi vuole comprare, per tenermi in giardino, adesso che farò i dieci anni e non potrò più correre? Sono innocuo per tutte le cavalle e per tutte le vostre signore. Parola di Gladio e p.p.c.